COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA AL CONSIGLIO E AL PARLAMENTO EUROPEO SU UNA STRATEGIA COMUNITARIA PER LA DIVERSITÀ BIOLOGICA

I. INTRODUZIONE

A) La sfida

1. La diversità biologica (o biodiversità) è essenziale per conservare la vita sulla Terra e ha un importante valore a livello sociale, economico, scientifico, educativo, culturale, ricreativo ed estetico. Oltre a questo suo valore intrinseco, la biodiversità determina la capacità degli esseri viventi di adattarsi e resistere al cambiamento. Senza un adeguato livello di diversità biologica fenomeni quali il cambiamento climatico e le infestazioni parassitarie avrebbero quasi certamente effetti catastrofici. Essa appare essenziale ai fini della sostenibilità futura dell'agricoltura e della pesca per la produzione alimentare. Sulla biodiversità si fondano numerosi processi industriali così come la produzione di nuovi medicinali; infine essa spesso fornisce soluzioni ai problemi attuali legati all'inquinamento e alle malattie.

2. Dalle stime della valutazione sulla biodiversità globale del Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite risulta che a livello mondiale la diversità biologica sta diminuendo più rapidamente che in passato. Anche in Europa la situazione suscita preoccupazioni. La ricca diversità biologica dell'Unione europea ha subito lenti cambiamenti nel corso dei secoli, dovuti all'impatto delle attività umane. Negli ultimi decenni l'intensità di questo impatto è aumentata drasticamente. La valutazione del Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite conferma che in alcuni paesi europei il 24% delle specie appartenenti ai lepidotteri, agli uccelli e ai mammiferi sono estinte a livello nazionale.

3. Le cause di questa riduzione della biodiversità in Europa lasciano presagire un ulteriore deterioramento della situazione in mancanza di azioni concrete. Nella "Valutazione Dobris" l'Agenzia europea dell'ambiente ha dichiarato che il decadimento della diversità biologica in molte regioni europee è dovuto principalmente a forme estremamente intensive e semindustrializzate di sfruttamento agricolo e silvicolo del territorio, alla crescente frammentazione degli habitat naturali ancora esistenti, a seguito dell'installazione di infrastrutture e dell'urbanizzazione, al turismo di massa e all'inquinamento idrico e atmosferico. In considerazione della crescita economica prevista, il tasso di riduzione della diversità biologica tenderà ad aumentare piuttosto che a stabilizzarsi.

4. Malgrado gli sforzi compiuti in passato da parte della Comunità e dei suoi Stati membri per affrontare il problema della riduzione o perdita della diversità biologica, le attuali misure non bastano per consentire un'inversione di tendenza. È essenziale quindi che la Comunità sviluppi rapidamente una strategia e che agisca a favore della conservazione e dell'utilizzazione sostenibile della diversità biologica.

B) La risposta

5. La portata globale della riduzione o perdita di diversità biologica e l'interdipendenza delle diverse specie e dei vari ecosistemi oltre i confini nazionali impongono un'azione concertata a livello internazionale che potrebbe concretizzarsi nel quadro della Convenzione sulla diversità biologica, che la Comunità europea ha ratificato il 21 dicembre 1993. I tre principali obiettivi di questa Convenzione sono: la conservazione della diversità biologica, l'utilizzazione sostenibile delle sue componenti e la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi derivanti dallo sfruttamento delle risorse

genetiche. La Convenzione definisce la biodiversità come "la variabilità degli organismi viventi di qualsiasi fonte, inclusi, tra l'altro, gli ecosistemi terrestri, marini e gli altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali fanno parte; essa comprende la diversità all'interno di ogni specie, tra le specie e degli ecosistemi".

6. Conformemente all'articolo 6 della Convenzione, ciascuna parte contraente

- "elabora strategie, piani o programmi nazionali volti a garantire la conservazione e l'utilizzazione durevole della diversità biologica oppure adatta a questo fine le strategie, i piani o i programmi esistenti che devono riflettere, tra l'altro, le misure enunciate nella presente Convenzione che concernono la parte contraente;
  ed
- integra, per quanto possibile e opportuno, la conservazione e l'utilizzazione durevole della diversità biologica nei suoi piani, programmi e politiche settoriali o plurisettoriali pertinenti".

La Conferenza delle parti ha fornito ulteriori indicazioni per elaborare questa strategia[1].

7. L'Unione europea assume un ruolo trainante nel mondo per realizzare gli obiettivi della Convenzione, non soltanto per tenere fede agli obblighi giuridici che ne derivano, ma anche per rispondere alle aspettative e alle aspirazioni dei suoi cittadini, le quali oltre al valore consolidato della biodiversità sotto il profilo economico e ambientale, comprendono anche il principio etico di impedire l'estinzione di talune specie, al momento ancora evitabile.

8. La strategia comunitaria per la biodiversità, oggetto della presente comunicazione, fornirà un quadro nel quale sviluppare le politiche e gli strumenti comunitari, al fine di applicare la Convenzione. La "Prima relazione della Comunità europea indirizzata alla Conferenza delle parti aderenti alla Convenzione sulla diversità biologica" contiene una valutazione sintetica dell'importanza e della portata della biodiversità nell'Unione europea e fornisce al contempo una panoramica generale delle iniziative e degli strumenti comunitari in atto e in programma per il raggiungimento degli obiettivi della Convenzione. La relazione è quindi un importante documento che illustra le origini di tale strategia.

9. Nelle conclusioni del 18 dicembre 1995 il Consiglio dei ministri ha ritenuto che "per quanto concerne le questioni che rientrano nelle sue competenze e in stretta collaborazione con gli Stati membri, la Comunità debba elaborare una strategia comunitaria per individuare le lacune nella politica di conservazione della Comunità europea e per promuovere l'integrazione della conservazione e dell'utilizzazione durevole della diversità biologica nelle politiche della Comunità, strategia che deve essere complementare alle strategie, ai piani ed ai programmi degli Stati membri per assicurare la piena attuazione della Convenzione".

10. Tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono parti contraenti della Convenzione. Di conseguenza hanno già sviluppato, o sono in procinto di sviluppare, le rispettive strategie nazionali a favore della biodiversità. Con la concezione e l'attuazione di tali strategie, gli Stati membri contribuiscono in maniera essenziale al raggiungimento

---

[1] Decisione II/7 della seconda Conferenza delle parti aderenti alla Convenzione sulla diversità biologica e decisione III/9 della terza Conferenza delle parti aderenti alla Convenzione sulla diversità biologica.

degli obiettivi della Convenzione. Molti di loro hanno istituito a livello nazionale un ente, un'associazione o un comitato responsabile del coordinamento dei lavori e tutti hanno già integrato, o comunque intendono integrare la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità nei piani settoriali o intersettoriali in materia. Le aree di intervento politico e gli approcci adottati variano nei singoli Stati, in funzione delle caratteristiche specifiche della loro biodiversità e dei fattori che la minacciano. Le politiche dell'ambiente, dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca sono generalmente considerate prioritarie, ma in molti casi il problema è integrato anche nelle politiche in materia di sviluppo scientifico e tecnologico, di energia, industria, trasporti, turismo e tempo libero, sanità, istruzione e difesa. Nello sviluppo delle loro strategie per la biodiversità, i singoli Stati membri attribuiscono un peso diverso ai differenti aspetti contemplati dalla Convenzione. L'Agenzia europea dell'ambiente ha effettuato una prima valutazione dell'attuazione da parte degli Stati membri delle diverse misure previste dalla Convenzione[2]. Una versione più aggiornata è contenuta nelle relazioni degli Stati membri sull'attuazione della Convenzione indirizzate alla Conferenza delle parti.

11. La piena attuazione della Convenzione richiede una collaborazione all'interno degli Stati membri e a livello comunitario. È importante sviluppare e attuare le strategie nazionali, ma non bisogna dimenticare che anche numerose politiche e strumenti della Comunità influiscono pesantemente sulla biodiversità. Pertanto la Comunità deve agire in questi settori per completare ed evitare di vanificare gli sforzi compiuti a livello nazionale. La strategia comunitaria mira anzitutto all'ulteriore sviluppo e all'attuazione delle politiche e degli strumenti esistenti.

C) Finalità della strategia

12. Quale protagonista di spicco sulla scena internazionale, la Comunità deve garantire che le politiche e i suoi strumenti, aventi spesso importanti ripercussioni sulla biodiversità, riflettano le preoccupazioni circa il problema della conservazione e utilizzazione sostenibile della biodiversità, contribuendo a risolverlo.

13. La strategia comunitaria per la diversità biologica proposta dalla Commissione si prefigge quindi di prevedere, prevenire e combattere alla fonte le cause della forte riduzione o perdita della biodiversità, cercando così di invertire l'attuale tendenza di riduzione o perdita della biodiversità e di assicurare alle specie e agli ecosistemi, inclusi gli ecosistemi agricoli, un livello sufficiente di conservazione, sia all'interno che all'esterno del territorio comunitario.

14. La strategia comunitaria per la diversità biologica è un elemento del Quinto programma di politica ed azione a favore dell'ambiente, intitolato "Per uno sviluppo durevole e sostenibile", e deve conformarsi all'obbligo di integrare i problemi dell'ambiente nelle altre politiche settoriali, conformemente al disposto dell'articolo 130 R, paragrafo 2 del trattato CE. Essa è coerente anche con il rinnovato impegno a favore di uno sviluppo sostenibile, sancito nel trattato di Amsterdam, a norma del quale "le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni comunitarie (...), in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile". Tale strategia tiene anche conto di una serie di

---

[2] Agenzia europea dell'ambiente. The UN Convention on Biological Diversity. Follow-up in EEA Member Countries. Copenaghen, 1996.

conclusioni del Consiglio e degli obiettivi della strategia paneuropea per la diversità paesaggistica e biologica.

15. La strategia definisce un quadro di azioni da intraprendere per rispettare gli obblighi giuridici che incombono alla Comunità europea in virtù dell'articolo 6 della Convenzione. Nella sezione II del documento sulla strategia comunitaria vengono illustrati tali obblighi suddivisi in quattro tematiche principali; gli obiettivi da raggiungere nell'ambito delle rispettive politiche e degli strumenti comunitari sono invece descritti nella sezione III.

16. L'attuazione della Convenzione da parte della Comunità impone un approccio fondato su due fasi successive: dapprima l'adozione della strategia con gli orientamenti politici generali in essa contenuti; in seguito lo sviluppo e l'attuazione da parte della Commissione dei piani d'azione e degli altri provvedimenti mediante i servizi responsabili dei diversi settori politici implicati. Questa seconda fase consentirà di tradurre in azioni concrete gli obiettivi previsti dalla Convenzione.

17. I piani d'azione e altri provvedimenti si profilano come punto di convergenza tra gli obiettivi previsti in ciascuna tematica e gli obiettivi di ciascun settore politico. Introducendo un meccanismo atto a garantire che le problematiche della biodiversità vengano integrate in altri settori e strumenti della politica, questa strategia contribuisce a colmare una lacuna nell'attuale politica comunitaria in materia di conservazione.

18. I piani d'azione e gli altri provvedimenti concepiti per il raggiungimento degli obiettivi dovrebbero sviluppare ed integrare le politiche esistenti e le iniziative in programma. Occorrerà tenere conto degli obiettivi e delle azioni previste nelle strategie sviluppate dai singoli Stati membri per garantire un vero e proprio valore aggiunto e salvaguardare la coerenza e la complementarità degli sforzi. Quando tutte le strategie nazionali saranno disponibili, sarà possibile definire le modalità di realizzazione di questa impresa.

19. Poiché la Comunità e i suoi Stati membri aderiscono a numerosi accordi e convenzioni internazionali che hanno obiettivi in comune con la Convenzione sulla diversità biologica, la strategia comunitaria fornisce una serie di orientamenti per garantire la coerenza delle varie iniziative adottate in diverse sedi internazionali. Pertanto attuare la strategia significa promuovere gli obiettivi che la Comunità persegue nel quadro di altre convenzioni.

20. I progressi compiuti nel corso dell'attuazione della strategia e l'efficienza dei piani d'azione e di altri provvedimenti verranno controllati e valutati mediante una serie di indicatori della diversità biologica e di obiettivi quantificabili che consentono di giudicarne l'efficacia e al contempo di fornire orientamenti per ulteriori azioni future. Nella sezione IV è illustrato il processo di ulteriore sviluppo, attuazione e controllo di tutte queste misure.

II. LE TEMATICHE DELLA STRATEGIA COMUNITARIA

1. La strategia comunitaria per la diversità biologica è basata su quattro temi principali, nell'ambito dei quali sono delineati gli obiettivi specifici da raggiungere mediante i piani d'azione e altri provvedimenti. Tali obiettivi emergono dagli obblighi

specifici che incombono alla Comunità in virtù della Convenzione e li qualificano ulteriormente.

Tema 1. Conservazione e utilizzazione sostenibile della diversità biologica

2. Con questo tema la Comunità aspira alla conservazione e, laddove necessario, anche al ripristino di ecosistemi e popolazioni nel loro ambiente naturale, concentrando i propri sforzi anche sulla conservazione degli ecosistemi nei quali talune specie e varietà coltivate o razze di animali domestici hanno sviluppato le loro caratteristiche distintive. La conservazione in situ richiede talvolta un'integrazione mediante iniziative supplementari ex situ[3]. Questo tema si ispira anche alle misure necessarie per garantire l'impiego sostenibile delle risorse naturali.

Conservazione in situ

3. La Comunità continuerà a sostenere l'istituzione di una serie di reti di zone designate, in particolare la rete NATURA 2000 dell'UE. Tuttavia, per numerose specie selvatiche, specie e varietà coltivate e razze di animali domestici la sola istituzione di un sistema di zone protette non è sufficiente, né adeguata. La conservazione in situ impone pertanto alla Comunità di considerare, nell'ambito delle diverse politiche specifiche ed orizzontali, i fattori che influiscono sulla conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità in tutto territorio non compreso nelle zone protette. Questo aspetto riflette una delle maggiori lacune delle attuali politiche comunitarie in materia di conservazione. Pertanto la Comunità dovrebbe cercare di

- favorire e sostenere la conservazione delle peculiarità dei vari ecosistemi;
- mantenere in uno stato soddisfacente di conservazione le dimensioni, la struttura, la distribuzione e l'evoluzione delle specie selvatiche naturalmente presenti e sostenere piani di rigenerazione delle specie più minacciate;
- conservare il pool genico delle specie selvatiche e domestiche e prevenire i processi di erosione genetica.

4. La presenza o l'introduzione di specie estranee o di sottospecie potrebbe provocare squilibri e cambiamenti negli ecosistemi, con effetti potenzialmente irreversibili sulle componenti autoctone della biodiversità per i meccanismi di ibridazione o competizione. Nel rispetto del principio di precauzione, la Comunità dovrebbe prendere provvedimenti atti ad impedire che le specie estranee producano effetti deleteri sugli ecosistemi, sulle specie prioritarie o sugli habitat da cui esse dipendono, introducendo misure di controllo, gestione e, possibilmente, di eliminazione del rischio che tali specie comportano.

5. Inoltre, mentre le biotecnologie in generale offrono svariati potenziali benefici per la società, l'introduzione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati potrebbe avere effetti negativi sulla diversità biologica. Nel rispetto del principio di precauzione, la

---

[3] L'articolo 2 della Convenzione definisce le "condizioni in situ" come condizioni nelle quali si trovano le risorse genetiche all'interno di ecosistemi e di habitat naturali e, nel caso di specie domestiche o coltivate, all'interno delle zone in cui hanno sviluppato le proprie caratteristiche distintive. La "conservazione ex situ" è la conservazione di elementi costitutivi della diversità biologica al di fuori dei loro habitat naturali.

Comunità ha istituito mediante le direttive 90/219/CEE e 90/220/CEE una serie di meccanismi di valutazione, regolamentazione, gestione e controllo dei rischi collegati all'impiego e all'emissione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati, frutto delle moderne biotecnologie, che potrebbero influire sulla biodiversità. Inoltre la Comunità sta adoperandosi in prima linea per concludere entro la fine del 1998 un protocollo sulla biosicurezza ispirato alla Convenzione sulla diversità biologica. Tale protocollo dovrebbe stabilire a livello internazionale una serie di procedure che riguardano il trasferimento sicuro, la manipolazione e l'impiego di organismi viventi modificati, in particolare i movimenti transfrontalieri di tutti i tipi di organismi viventi modificati mediante le biotecnologie che potrebbero avere effetti negativi sulla conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità, istituendo soprattutto un'adeguata procedura di autorizzazione preventiva rilasciata sulla base delle informazioni ricevute.

Conservazione ex situ

6. Le banche di geni, i centri di inseminazione artificiale, i giardini zoologici e botanici possono svolgere un apprezzabile ruolo se le loro attività sono integrate in programmi coordinati di reinserimento o conservazione. Occorre evitare l'erosione genetica di specie e varietà vegetali da coltivazione, incluse le piante utilizzate nella silvicoltura, e delle razze di animali domestici mantenendo la diversità del pool genico, al fine di garantire la sopravvivenza futura e il miglioramento della qualità delle varietà e razze in questione. Per garantire l'efficienza delle banche di geni all'interno della Comunità occorrerà talvolta anche la collaborazione di paesi terzi. La Comunità dovrebbe

- incoraggiare all'interno e all'esterno del proprio territorio un'adeguata conservazione ex situ delle specie selvatiche e delle risorse genetiche di varietà vegetali semiselvatiche, di piante selvatiche e di razze di animali domestici utili per la produzione alimentare, laddove la conservazione in situ non è possibile o è seriamente compromessa;

- incoraggiare i giardini zoologici e botanici, gli acquari, le banche di geni e le collezioni a mantenere in vita specie, varietà vegetali e razze di animali domestici in condizioni tali da garantirne la conservazione e a integrare il loro operato nel quadro di piani d'azione coordinati finalizzati alla rigenerazione delle specie fino ad un livello soddisfacente di conservazione in situ.

Utilizzazione sostenibile delle componenti della diversità biologica

7. Le attività umane possono avere un impatto negativo o positivo sull'utilizzazione sostenibile della biodiversità. Un'attenta valutazione dell'impatto di strategie, politiche, programmi, piani e progetti sulla diversità biologica è l'elemento chiave per favorire la sostenibilità. In primo luogo occorre identificare le attività con potenziali effetti negativi per escogitare soluzioni alternative che evitino o almeno minimizzino questi effetti. In secondo luogo occorre definire le opzioni più valide per rispettare le necessità relative alla diversità biologica. La Comunità dovrebbe pertanto

- tenere conto degli obiettivi della strategia comunitaria in sede di valutazione ambientale delle proprie strategie, dei piani, dei programmi, delle politiche e dei progetti settoriali e intersettoriali;

- svolgere possibilmente analisi costi-efficacia di strategie, piani, programmi, politiche e progetti comunitari in materia, per garantire il raggiungimento degli obiettivi di questa strategia;

- sviluppare metodi e tecniche adeguati per consentire a tutti gli interessati di partecipare alle procedure di valutazione e alla realizzazione di azioni correttive e preventive.

8. Gli incentivi economici e sociali, come le sovvenzioni, le tasse e i diritti, possono avere notevoli effetti sulla biodiversità e talvolta essere utilizzati per indurre a modificare oppure mantenere determinati modelli di produzione e consumo aventi un impatto sulla biodiversità. La Comunità incoraggia la concezione di metodi che consentano ai consumatori di essere bene informati per operare scelte il più possibile individuali a vantaggio della conservazione e dell'utilizzazione sostenibile della diversità biologica. Nella recente comunicazione della Commissione sulle tasse e imposte ambientali vengono avanzate alcune proposte per raggiungere questi obiettivi. La Comunità dovrebbe quindi, laddove possibile, promuovere

- l'internalizzazione dei valori della biodiversità nell'analisi costi-benefici;

- programmi di etichettatura ecologica basati sull'analisi del ciclo di vita dei prodotti la cui produzione, distribuzione, utilizzazione o modalità di smaltimento potrebbe influire sulla diversità biologica;

- l'integrazione delle problematiche relative alla biodiversità nei sistemi di determinazione delle responsabilità.

9. Oltre all'identificazione e all'introduzione di incentivi per favorire la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità occorre valutare l'opportunità di eliminare gli incentivi che hanno ripercussioni negative. Ciò comporta la revisione di alcuni sistemi di tutela dei diritti di proprietà e di utilizzazione, dei meccanismi contrattuali, delle politiche commerciali internazionali e di quelle economiche. Pertanto, la Comunità dovrebbe soprattutto

- convogliare gli incentivi in modo da favorire gli effetti positivi sulla conservazione e utilizzazione sostenibile della biodiversità, piuttosto che quelli negativi;

- promuovere l'efficienza economica e sociale dei sistemi che favoriscono la biodiversità e contribuire all'eliminazione degli incentivi che hanno effetti perversi sulla conservazione e l'utilizzazione della biodiversità.

Tema 2. Ripartizione dei vantaggi derivati dall'utilizzazione delle risorse genetiche

10. La ripartizione dei vantaggi ottenuti mediante l'utilizzazione delle risorse genetiche riguarda numerosi aspetti contemplati nella Convenzione sulla diversità biologica, tra cui l'accesso alle risorse genetiche e la ripartizione dei vantaggi derivati dalle biotecnologie, inclusi i rapporti di partenariato tra fornitori e utilizzatori delle risorse genetiche nel settore della ricerca e del commercio, il trasferimento tecnologico, la cooperazione tecnica e scientifica, le conoscenze, innovazioni e pratiche delle comunità autoctone e locali con stili di vita tradizionali.

11. Per quanto riguarda le risorse genetiche, la Convenzione riafferma il diritto di sovranità delle parti contraenti sulle loro risorse genetiche, stabilendo inoltre che esse non impongano restrizioni inadeguate e facilitino l'accesso alle risorse in base a condizioni stabilite di comune accordo. Di conseguenza, è necessario considerare tutta una serie di soluzioni relative all'accesso alle risorse. La Comunità dovrebbe quindi

- promuovere strutture multilaterali adeguate allo scopo;
- favorire l'elaborazione di linee guida per una cooperazione bilaterale su base volontaria da adottare soprattutto quando soltanto alcuni paesi hanno o desiderano l'accesso a determinate risorse genetiche;
- aiutare i paesi in cui hanno origine determinate risorse genetiche a definire strategie nazionali che riguardano la bioprospezione e l'accesso alle risorse, tenendo conto delle strutture e degli strumenti multilaterali applicabili.

12. Il trasferimento di tecnologie dovrebbe essere considerato in senso lato in modo da comprendere la cooperazione tecnologica per favorire l'accesso e la messa a disposizione di tecnologie, nonché lo sviluppo delle istituzioni e di un'adeguata capacità al fine di identificare e utilizzare le tecnologie più idonee, incluse quelle locali e caratteristiche del posto. Gli obiettivi si basano sul principio che le tecnologie utili esistono sia nel settore pubblico che in quello privato e che occorre un adeguato quadro economico e giuridico, che contempli anche i regimi di tutela della proprietà intellettuale, per agevolare la cooperazione e il trasferimento di tecnologie. La domanda di tecnologie in questo settore è particolarmente sostenuta nei paesi in via di sviluppo. La Comunità dovrebbe pertanto adoperarsi per

- rafforzare lo sviluppo di tecnologie per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità;
- agevolare il trasferimento di queste tecnologie verso i paesi in via di sviluppo.

13. La cooperazione tecnica e scientifica dovrebbe mirare anzitutto a rafforzare le capacità di base dei paesi in via di sviluppo per conservare e utilizzare in modo sostenibile la biodiversità e le sue componenti e istituire programmi congiunti di ricerca, soprattutto per quanto concerne la determinazione, il controllo e lo scambio di informazioni. La Comunità dovrebbe

- promuovere all'interno e all'esterno del proprio territorio una maggiore diffusione di conoscenze e tecnologie in materia di conservazione e utilizzazione sostenibile della diversità biologica, nonché delle conoscenze, innovazioni e pratiche delle comunità autoctone e locali.

Tema 3. Ricerca, determinazione, controllo e scambio di informazioni

14. Le attuali lacune conoscitive sulla biodiversità riscontrabili a tutti i livelli pongono senz'altro limiti alla completa attuazione della Convenzione. Tuttavia, le attività in corso basate sulle conoscenze del momento non dovrebbero perdere d'impulso. Occorre pertanto incrementare gli sforzi per identificare e sorvegliare le principali componenti della diversità biologica e dei fattori che esercitano pressioni o rappresentano una minaccia per questo fenomeno, con particolare attenzione per l'elenco indicativo delle categorie di componenti ritenute importanti, contenuto nell'allegato I della

Convenzione. È altresì necessario rafforzare la ricerca di base sulla biodiversità, sui principi che la governano e sui relativi concetti e meccanismi fondamentali.

15. Le attività e gli obiettivi definiti nel piano d'azione e negli altri provvedimenti per questa tematica dovrebbero essere incorporati nelle azioni del programma quadro di ricerca e sviluppo della Comunità. È importante prendere in considerazione anche le informazioni detenute dalle ONG, dagli Stati membri, dai loro rispettivi enti e dalle collezioni private.

16. La ricerca dovrebbe basarsi in particolare sulle attività del gruppo di lavoro europeo ad hoc sulla ricerca e sulla biodiversità (GLERB), istituito dalla Commissione nel quadro del "Programma di ricerca sull'ambiente e sul clima" della DG XII, e potrebbe concentrarsi sui seguenti aspetti:

- l'istituzione di una rete tra i centri di eccellenza europei che studiano la biodiversità, al fine di indirizzare la ricerca di base sull'importanza e il funzionamento della biodiversità a tutti i livelli;

- l'incentivazione di adeguate ricerche sui meccanismi funzionali dell'evoluzione naturale della biodiversità e sugli strumenti e i metodi necessari per realizzare gli obiettivi delle politiche in materia;

- l'aumento delle conoscenze sulle modalità di conservazione della biodiversità in natura, nell'agricoltura, silvicoltura e pesca e del suo ruolo generale in riferimento ai meccanismi di sopravvivenza;

- l'aumento delle conoscenze relative al funzionamento della biosfera su scale diverse, in particolare a livello mondiale, regionale e locale, e riguardanti le ripercussioni delle attività umane sui meccanismi di sopravvivenza;

- un'assistenza nell'opera di identificazione delle necessarie modifiche alla legislazione vigente, ai programmi e alle azioni politiche in materia di conservazione e utilizzazione sostenibile e di equa ripartizione dei benefici derivati dalla biodiversità; tutto ciò dovrebbe comprendere anche un esame dei fattori politici, organizzativi e manageriali che incidono sull'utilizzazione sostenibile e sulla conservazione della biodiversità nei paesi terzi nel contesto della globalizzazione dell'economia;

- la promozione di ricerche che applicano i parametri molecolari per misurare la biodiversità e la convalida di queste tecniche;

- l'introduzione di strumenti e di opzioni per i partner che contribuiscono alla conservazione e utilizzazione della biodiversità, e la promozione di ricerche sulle tecnologie pulite e sulla conservazione ex situ;

- la valutazione delle varie forme di diversità biologica, considerando la prospettiva di tutte le componenti sociali;

- la promozione dello sviluppo di un punto d'incontro mondiale con i paesi terzi, tenendo in particolare considerazione l'utilizzazione sostenibile e la gestione della biodiversità nelle economie in transizione, di quelle emergenti e dei paesi in via di sviluppo.

17. Per quanto riguarda l'identificazione delle componenti, la Comunità intende fornire ulteriori incentivi per le attività dell'Agenzia europea dell'ambiente e della sua rete di informazione e osservazione (EIONET) e per le azioni destinate a

- sviluppare uno studio di riferimento volto ad identificare e classificare le componenti principali della biodiversità presenti in situ o ex situ oppure estintesi nel corso degli ultimi 50 anni;

- definire lo stato di conservazione e le tendenze evolutive delle componenti della biodiversità;

- identificare i principali fattori di pressione o minaccia nei confronti della biodiversità e le rispettive cause;

- adottare il metodo della tassonomia moderna per approntare strumenti scientifici da applicare alle politiche di conservazione e utilizzazione sostenibile della biodiversità, con il secondo fine di colmare le lacune della tassonomia corrente.

18. Poiché sarebbe impossibile esercitare un controllo e una valutazione continua di tutte le componenti della biodiversità presenti nella Comunità e dei relativi fattori di pressione o minaccia, è preferibile promuovere lo sviluppo di un sistema di indicatori basato su un approccio che tenga conto di specie ed ecosistemi differenti[4].

19. La Comunità intende sostenere la ricerca per lo sviluppo di questo sistema mediante i suoi programmi di ricerca, includendola nel nuovo programma di lavoro pluriennale dell'Agenzia europea dell'ambiente e della sua rete. Inoltre, Eurostat sta sviluppando una serie di indicatori dei fattori di pressione sulla biodiversità nel contesto del suo progetto "Indici di pressione"[5]. La definizione di questi indicatori e il monitoraggio della loro evoluzione sono elementi essenziali della strategia comunitaria, poiché forniranno le informazioni necessarie per valutare l'efficacia e l'impatto dei piani d'azione e degli altri provvedimenti, che dovrebbero pertanto prevedere

- l'identificazione di una serie di indicatori per valutare come le componenti della biodiversità subiscano pressioni in un determinato settore e in che misura la strategia comunitaria sia attuata efficacemente;

- meccanismi di controllo dell'evoluzione di questi indicatori che riguardino tra l'altro le attività che provocano il degrado di taluni habitat, le coltivazioni eccessive, l'emissione di agenti inquinanti e la liberazione o l'immissione nell'ambiente di specie estranee e di organismi geneticamente modificati, altrimenti detti organismi viventi modificati dalla biotecnologia.

---

[4] Esempi di indicatori a livello locale potrebbero essere la scomparsa di una specie, l'uso di pesticidi o cambiamenti nell'uso di pesticidi. Esempi di indicatori a livello comunitario potrebbero essere la percentuale di specie minacciate di estinzione rispetto al numero di specie conosciute oppure la frammentazione degli habitat dovuta alla costruzione di vie di comunicazione o dei siti designati nel quadro del programma NATURA 2000.

[5] Descritti nella comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo (COM(94) 670 def.). Orientamenti per l'UE in materia di indicatori ambientali e di contabilità verde nazionale - L'integrazione di sistemi di informazione ambientale ed economica.

20. L'importanza delle valutazioni e dello scambio di informazioni a livello internazionale per il raggiungimento degli obiettivi della Convenzione è ancor più evidente se si considera il carattere transfrontaliero di numerosi processi ecologici, l'interdipendenza degli ecosistemi, il comportamento migratorio di varie specie selvatiche, la necessità di una collaborazione internazionale per conservare il pool genico di varietà coltivabili e di razze di animali domestici e la globalità di taluni fattori di pressione e minaccia che interessano la biodiversità. Il rafforzamento del coordinamento transfrontaliero tra gli Stati membri e le altre parti contraenti aderenti alla Convenzione, sia a livello bilaterale che regionale, costituisce quindi un importante obiettivo.

21. A tale scopo occorre adoperarsi per consolidare e sviluppare ulteriormente il centro di scambi[6] quale principale strumento per lo scambio di informazioni sulla biodiversità a livello internazionale. L'Agenzia europea dell'ambiente e la sua Rete di informazione e osservazione (EIONET) dovrebbero contribuire a tale consolidamento e sviluppo, per trasformare il centro di scambi della Comunità in un efficace mezzo di promozione e agevolazione della cooperazione tecnica e scientifica orientato ai bisogni, decentralizzato e in grado di fornire informazioni utili per lo svolgimento di analisi di metadati. Lo scambio di informazioni tramite questo centro è essenziale per riuscire a compilare rapporti sulla situazione nazionale e comunitaria e per comunicare i progressi compiuti grazie a misure concrete a favore della biodiversità. Il centro di scambi della Comunità instaurerà collegamenti con i centri di scambio degli Stati membri attraverso i centri di contatto.

22. Pertanto i piani d'azione e gli altri provvedimenti dovrebbero consentire di

- stabilire e riesaminare gli strumenti attuali per agevolare lo scambio di importanti informazioni mediante il centro di scambio comunitario;

- istituire o rafforzare sistemi di scambio delle informazioni a livello nazionale e internazionale e diffondere le attuali conoscenze in materia di biodiversità che potrebbero essere utili per i cittadini e i responsabili politici.

Tema 4. Istruzione, formazione e sensibilizzazione

23. Molti fattori di pressione o minaccia per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità originano dalle idee, dall'atteggiamento e dal comportamento umano. Pertanto l'attuazione della strategia sulla biodiversità potrebbe risultare difficile, se le persone coinvolte non sono consapevoli dei problemi relativi a questo fenomeno e delle possibili soluzioni. Un cambiamento di questi fattori richiede sforzi concertati sul lungo periodo per istruire e rendere più consapevoli i cittadini.

24. La sensibilizzazione dell'opinione pubblica è elemento essenziale per la buona riuscita di numerose azioni a favore della biodiversità, tra cui una politica dei consumatori che promuova la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità. Occorre pertanto sfruttare l'impatto delle campagne di sensibilizzazione del pubblico e dei principali strumenti a disposizione per raggiungere gli obiettivi della Convenzione. A tale riguardo le ONG svolgono un ruolo di estremo rilievo.

---

6 I concetti, le finalità e gli obiettivi del centro di scambi sono definiti nell'articolo 18 della Convenzione e sviluppati mediante le decisioni I/3, II/3 e III/4 della Conferenza delle parti.

25. Infine, l'attuazione di qualsiasi strategia sulla biodiversità richiederà conoscenze tecniche specifiche e all'avanguardia da parte di tutte le forze interessate. Tali conoscenze possono essere acquisite solamente mediante adeguati programmi di formazione, al passo con i recenti sviluppi tecnici, tecnologici e scientifici.

26. La Comunità dovrebbe quindi incentivare lo sviluppo

- di programmi di informazione, istruzione e sensibilizzazione del pubblico sul problema della conservazione e utilizzazione sostenibile della biodiversità;
- di programmi che garantiscano la necessaria formazione delle risorse umane coinvolte nell'attuazione della strategia a livello comunitario, nazionale e locale;
- della capacità di controllare, valutare e descrivere l'impatto che strategie, piani, programmi, progetti e politiche della Comunità hanno sulla biodiversità nei paesi terzi.

III. AREE DI INTERVENTO POLITICO

1. Questa sezione tratta dell'incidenza dei settori e delle diverse aree di intervento politico in materia di conservazione e utilizzazione sostenibile della diversità biologica e degli obiettivi che la Comunità deve perseguire per raggiungere gli scopi definiti nella Convenzione e già delineati nella sezione precedente.

1) Conservazione delle risorse naturali

2. La conservazione e l'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali richiedono provvedimenti specifici per le specie selvatiche, compresa la realizzazione e la gestione della rete ecologica NATURA 2000, i cui obiettivi prioritari sono:

OBIETTIVI:

- *la completa attuazione della direttiva sugli habitat*[7] *e della direttiva sugli uccelli*[8];
- *l'istituzione di reti di zone designate, in particolare della rete comunitaria NATURA 2000, con adeguato supporto finanziario e tecnico per la loro conservazione e utilizzazione sostenibile;*
- *lo sviluppo di piani di gestione per particolari specie in via d'estinzione e per talune specie di cui è permessa la caccia*;
- *l'applicazione del regolamento comunitario che disciplina il commercio internazionale di specie della flora e della fauna selvatiche minacciate di estinzione (convenzione CITES)*[9] *e l'adattamento di tale regolamento alle future decisioni della Conferenza delle parti aderenti alla CITES.*

---

7 GU L 206 del 22.7.1992.

8 GU L 103 del 25.4.1979.

9 GU L 61 del 3.3.1997.

3. Occorre sviluppare e promuovere iniziative a favore della diversità biologica che siano applicabili a tutto il territorio non compreso nelle zone protette. La Comunità non dispone di uno strumento giuridico coerente in questo campo, ciononostante sono state promosse attività nell'ambito del Quinto programma di azione per favorire l'integrazione delle problematiche ambientali nelle politiche settoriali e multisettoriali. In questo contesto, la recente proposta della Commissione di emanare una direttiva del Consiglio che istituisca un quadro di azione comunitaria nel settore della gestione delle acque assume un particolare significato. La quantità e la qualità delle acque (soprattutto in considerazione dell'inquinamento causato da pesticidi e fertilizzanti) sono parametri essenziali per il funzionamento di tutti gli ecosistemi. La domanda di acqua, spesso concorrenziale e potenzialmente in conflitto nei vari settori, fa della politica di gestione delle risorse idriche un elemento estremamente strategico per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità. Anche le zone umide assumono un ruolo di spicco per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della diversità biologica, come ribadito nella Convenzione di Ramsar e nella comunicazione della Commissione sulle zone umide.

OBIETTIVI:

- *Sviluppare in collaborazione con gli Stati membri strumenti a favore della conservazione e utilizzazione sostenibile della diversità biologica in tutto il territorio non compreso nelle zone protette.*

- *Utilizzare la direttiva sulle acque come strumento di conservazione e utilizzazione sostenibile della biodiversità e svolgere analisi quantitative e qualitative dell'acqua in relazione al fabbisogno per ciascun bacino fluviale, comprese le acque destinate all'irrigazione, alla produzione di energia, all'impiego industriale, civile ed ecologico.*

- *Rafforzare la funzione ecologica della flora, inclusa la vegetazione riparia e alluvionale, per combattere l'erosione e conservare gli ecosistemi di sostegno del ciclo idrologico e gli habitat determinanti per la biodiversità.*

- *Proteggere le zone umide all'interno della Comunità e ricostituire la funzione ecologica delle zone umide degradate.*

4. Numerosi fenomeni globali hanno un notevole impatto sulla biodiversità, in particolare il cambiamento climatico, la desertificazione e la riduzione dello strato di ozono. Le conseguenze del cambiamento climatico per alcuni ecosistemi o varietà coltivabili molto sensibili e gli effetti di alcune azioni di lotta al cambiamento climatico, ad esempio, possono essere decisivi per il raggiungimento degli obiettivi della Convenzione. Le iniziative di imboschimento e rimboschimento dovrebbero essere accompagnate da misure che producano ulteriori benefici a favore della biodiversità. Inoltre, le politiche relative alla conservazione e all'utilizzazione sostenibile della diversità biologica dovrebbero tenere conto dei cambiamenti che potrebbero interessare determinati ecosistemi a seguito di un rapido inasprimento del cambiamento climatico. Gli effetti della riduzione dello strato di ozono sulla produttività marina, sulla pesca e su talune colture sono importanti tanto quanto l'impatto sulla biodiversità locale esercitato dall'impiego di alcune sostanze che distruggono l'ozonosfera. La desertificazione ha conseguenze determinanti sul suolo, sul mantenimento del ciclo idrologico e sulla conservazione di diversi ecosistemi e provoca una riduzione della produttività del suolo e

potenzialmente l'estinzione locale di specie selvatiche. I problemi causati dalla desertificazione sono particolarmente gravi nel bacino del Mediterraneo e in altre regioni extraeuropee.

OBIETTIVI:

- *Migliorare il coordinamento delle varie iniziative prese nelle sedi internazionali in riferimento al cambiamento climatico, alla riduzione dello strato di ozono e alla desertificazione, per evitare inutili ripetizioni, soprattutto delle procedure di redazione dei rapporti.*

- *Identificare l'interazione tra gli obiettivi della Convenzione e le azioni promosse nell'ambito di altri accordi internazionali, allo scopo di ottimizzare le possibili sinergie.*

2) L'agricoltura

5. Le forme e le pratiche colturali hanno una forte influenza sulla biodiversità del continente europeo e dell'intero pianeta. In alcuni casi servono per favorire la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della diversità biologica, in altri invece producono effetti deleteri. In questo senso l'agricoltura può offrire vantaggi, ma anche minacciare la biodiversità, in funzione perlopiù delle pratiche adottate, della biogeografia, dei periodi di pascolo, ecc.

6. I settori agricoli sono fortemente influenzati da forme più o meno pesanti di intervento statale, che spesso hanno portato a livelli di produzione di materie prime o a pratiche agricole tutt'altro che sostenibili o che comunque non hanno incoraggiato l'adozione di pratiche agricole più ecologiche. La produttività è aumentata molto spesso a detrimento del capitale naturale (fertilità del suolo, purezza delle acque, ecosistemi naturali e seminaturali). Inoltre, i fattori all'origine della diminuzione della biodiversità possono essere meglio compresi alla luce degli incentivi e delle disincentivazioni per un intero paese o per il singolo agricoltore in riferimento all'utilizzazione sostenibile delle risorse genetiche.

7. D'altro canto, alcuni vantaggi indiretti derivati dall'agricoltura assumono un valore di "bene pubblico". I campi e i pascoli, le foreste e le zone naturali formano il paesaggio rurale; i terreni coltivati spesso sono o diventano gli habitat di specie selvatiche e le campagne o il suolo stesso hanno un'importante funzione per il ciclo idrologico e per la depurazione dell'aria dai gas nocivi quali l'ammoniaca.

8. Le comunità rurali hanno interesse a mantenere pratiche sostenibili di utilizzazione del suolo che contribuiscano alla conservazione e all'utilizzazione sostenibile della biodiversità. Alcuni habitat seminaturali possono essere conservati solo grazie al mantenimento di attività agricole congeniali. In molti casi in cui la produzione agricola è l'elemento chiave per la sostenibilità degli ecosistemi, l'abbandono delle campagne porterebbe ad un degrado irreversibile di numerosi habitat. Gli agricoltori sono stati sensibilizzati sui vantaggi economici offerti da pratiche agricole ecologicamente compatibili, sostenute da una rapida evoluzione delle tecnologie "pulite". Tuttavia, tali pratiche non si diffonderanno, a meno che gli agricoltori non ottengano chiari segnali dalle politiche ambientali e agricole.

9. Viste le interazioni tra agricoltura sostenibile e sviluppo rurale, conservazione e utilizzazione sostenibile della diversità biologica e necessità di una pianificazione territoriale integrata, come definito nell'Agenda 21, la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della diversità agrobiologica dovrebbero basarsi sull'armonizzazione di due approcci reciprocamente compatibili, descritti qui di seguito.

10. In primo luogo la conservazione e l'utilizzazione sostenibile, in situ ed ex situ, delle risorse genetiche di specie, varietà, razze di animali domestici e forme di vita microbiche con effettivo o potenziale valore agroalimentare e l'equa ripartizione dei vantaggi derivati dall'utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura richiedono una lunga serie di azioni in situ ed ex situ. Innanzitutto la conservazione in situ di specie, varietà e razze di animali domestici locali presuppone un adeguato sistema di incentivazione economica e sociale, abbinato ad una maggiore sensibilizzazione dei consumatori. Alcune attività agricole e di allevamento contribuiscono alla conservazione di specie animali e vegetali in via di estinzione. Inoltre, nella Comunità le banche di geni non hanno raggiunto lo stesso livello di sviluppo che altrove; pertanto occorrono iniziative intese a favorirne l'efficienza. Tali iniziative consentirebbero di rispondere all'esigenza attuale e futura della sicurezza dell'approvvigionamento alimentare a livello mondiale e dovrebbero concentrarsi sugli elementi chiave del piano generale di azione per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile delle risorse genetiche vegetali destinate all'alimentazione e all'agricoltura.

Nel piano d'azione per l'agricoltura, le iniziative comunitarie riferite alle risorse genetiche dovrebbero tenere conto anche della legislazione in vigore.

OBIETTIVI:

- *Formulare provvedimenti politici, programmi e progetti per sostenere il piano generale di azione per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile delle risorse genetiche vegetali destinate all'alimentazione e all'agricoltura.*

- *Favorire lo sviluppo di tecnologie per la valutazione del livello di diversità delle risorse genetiche.*

- *Approfondire la politica di conservazione in situ ed ex situ delle risorse genetiche con effettivo o potenziale valore agroalimentare.*

- *Promuovere lo sviluppo di banche di geni utili per la conservazione in situ ed ex situ delle risorse genetiche di interesse agroalimentare, affinché siano disponibili all'uso.*

- *Adoperarsi per garantire che la legislazione non ostacoli la conservazione delle risorse genetiche.*

11. In secondo luogo la conservazione e l'utilizzazione sostenibile degli ecosistemi agricoli e la loro interazione con altri ecosistemi. L'agricoltura è un elemento determinante per gli ecosistemi in cui è praticata. Talvolta giunge ad influire anche su altri ecosistemi vicini o situati a valle. In entrambi i casi le interazioni possono essere positive o negative ai fini della conservazione e dell'utilizzazione sostenibile della biodiversità. L'agricoltura, come in passato, svolge ancora un ruolo preponderante per la diversità degli ecosistemi, così come per la creazione e il mantenimento di ecosistemi

seminaturali. Pertanto la conservazione e l'utilizzazione sostenibile degli ecosistemi agricoli richiedono quanto illustrato qui di seguito.

a) Conservare e sviluppare le attività agricole, cercando di ottimizzarne gli effetti positivi sulla conservazione e sull'utilizzazione sostenibile della biodiversità; riconoscere e sostenere il ruolo che le comunità rurali rivestono per la creazione e il mantenimento degli habitat seminaturali; non trascurare il ruolo positivo di pratiche agricole e sistemi di produzione non intensivi per gli habitat congeniali alla flora e alla fauna selvatiche e ottimizzare gli effetti positivi delle pratiche agricole e dei sistemi di produzione sulla conservazione e utilizzazione sostenibile della diversità biologica. In particolare il mantenimento di alcuni comprovati metodi tradizionali di agricoltura estensiva, talvolta in aree marginali, è essenziale per conservarne il valore in termini di biodiversità.

b) Ridurre gli effetti negativi delle attività agricole sulla biodiversità. In particolare, la biodiversità è seriamente compromessa da talune pratiche agricole, dall'impiego di prodotti chimici per l'agricoltura, dal sovraccarico dei pascoli, dagli effetti inquinanti dell'allevamento intensivo, oltre che dalle monocolture, dall'eliminazione delle zone umide e delle brughiere e dall'impiego di macchinari pesanti. Gli antiparassitari, ad esempio, possono avere ripercussioni negative sulla conservazione della biodiversità non solo nel luogo in cui vengono utilizzati, ma anche in altri ecosistemi (fenomeno di propagazione dei pesticidi).

12. Alla luce di quanto esposto, il piano d'azione per l'agricoltura dovrebbe basarsi sulle politiche in vigore e su quelle previste nell'Agenda 2000, allo scopo di completarne l'azione rivolta alla conservazione della biodiversità.

13. *OBIETTIVI:*

- *Favorire la funzione ecologica delle zone rurali.*

- *Integrare gli obiettivi relativi alla biodiversità negli strumenti della PAC.*

- *Promuovere pratiche agricole che arricchiscano la biodiversità, eventualmente subordinando i sussidi all'agricoltura al rispetto di condizioni ambientali.*

- *Promuovere norme di buona pratica agricola, al fine di ridurre il rischio di inquinamento e ulteriori danni alla biodiversità.*

- *Sensibilizzare ulteriormente tutti i produttori circa i potenziali effetti inquinanti di determinate pratiche agricole sul breve e sul lungo periodo e circa la necessità di farli partecipare all'opera di tutela dell'ambiente e della biodiversità. A tale fine occorre sviluppare una strategia integrata per l'impiego sostenibile dei pesticidi.*

- *Favorire e garantire la produttività di particolari specie e varietà coltivabili e di razze di animali domestici da prediligere per la conservazione degli ecosistemi di specie selvatiche prioritarie.*

- *Promuovere e sostenere sistemi agricoli a bassa intensità, in particolare in zone ad alto valore naturale.*

- *Consolidare i provvedimenti nel settore agroambientale al fine di ottimizzare i vantaggi per la biodiversità*

    1. rendendo più efficaci i provvedimenti agroambientali specifici,

    2. valutando l'efficacia del regolamento in base a indicatori specifici della biodiversità,

    3. aumentando il bilancio e le risorse stanziate, come prospettato nell'Agenda 2000.

14. L'impatto delle politiche commerciali sulla produzione agricola dei prodotti di base e sull'uso dei terreni è determinante ai fini della conservazione della biodiversità. Gli investimenti diretti dei produttori dovrebbero costituire un'immensa forza per la promozione dello sviluppo sostenibile e della biodiversità. L'applicazione di accordi commerciali mondiali, regionali e bilaterali ha certamente ripercussioni sull'utilizzazione del suolo in molti paesi del mondo. Il processo di liberalizzazione del commercio a livello mondiale contribuisce a modificare profondamente gli attuali regimi di aiuti e di protezione. Oltre ai cambiamenti che interessano le pratiche commerciali, anche i cambiamenti delle forme di produzione agricola a livello mondiale e regionale provocheranno probabilmente il dislocamento o l'abbandono di taluni sistemi locali di produzione affermatisi nel tempo, oppure ne aumenteranno l'intensità per mantenerli competitivi o imporli su nuovi mercati.

15. In questo settore anche la normativa che disciplina i marchi di qualità può contribuire alla biodiversità, poiché serve a conservare il pool genico di specie domestiche agresti e varietà vegetali, impedendo così l'erosione genetica. Essa contribuisce non da ultimo alla conservazione di pratiche di utilizzazione dei terreni favorevoli alla biodiversità. L'agricoltura biologica dovrebbe rientrare nei sistemi di certificazione, senza tralasciare inoltre l'importanza di tutelare le indicazioni geografiche, le denominazioni d'origine e le caratteristiche specifiche dei prodotti agricoli e alimentari, per contribuire così alla conservazione di speciali ecosistemi agricoli che rafforzano la biodiversità.

16. *OBIETTIVI:*

- *Promuovere politiche e regole commerciali nel settore agricolo che rispettino la necessità di garantire una conservazione e un'utilizzazione sostenibile della biodiversità e i principi dell'Organizzazione mondiale del commercio.*

3) La pesca[10]

17. L'aumento della pressione esercitata dalle attività umane sugli ambienti marini e costieri evidenzia l'importanza di integrare le problematiche relative alla biodiversità nelle politiche concernenti le risorse marine e la pesca e negli accordi in materia di protezione dell'ambiente marino e costiero e concernenti le risorse ittiche. La conservazione e l'utilizzazione sostenibile degli ecosistemi marini e costieri sono essenziali per la sussistenza dei pescatori e delle comunità che dipendono dalla pesca.

---

[10] In questa sezione i termini pesca, attività di pesca e stock ittici si riferiscono in taluni casi non solo ai pesci, ma anche ai molluschi, crostacei, mammiferi marini e ad altri animali marini o di estuario.

18. In realtà, se da un lato le politiche della pesca hanno un notevole impatto sulla conservazione della biodiversità e sull'utilizzazione sostenibile delle risorse biologiche, la politica comune della pesca non ha ancora completamente raggiunto l'obiettivo di una pratica sostenibile di questa attività, che comporterebbe l'applicazione dei limiti massimi dei tassi di sfruttamento (coefficienti di mortalità per pesca) e dei livelli minimi di biomassa degli stock ittici, al fine di garantire il più possibile la redditività e la sostenibilità della cattura di una determinata specie o di un gruppo di specie. Una volta stabilito il tasso di sfruttamento massimo autorizzato per ogni singola specie, occorre definire i meccanismi per mantenerlo al di sotto del livello critico, stabilendo altresì i metodi per limitare i tassi di sfruttamento, ad esempio fissando, in funzione dei casi, livelli massimi di sforzo di pesca o stabilendo il totale delle catture ammesse oppure applicando una combinazione di questi due metodi. La politica comune della pesca offre i necessari strumenti operativi per definire i tassi di sfruttamento ammesso e le relative misure di accompagnamento.

19. La ricerca dovrebbe definire le modalità per garantire che le risorse genetiche insostituibili non vadano perdute a causa della contaminazione genetica (per ibridazione o competizione) delle popolazioni locali. Inoltre, l'integrazione degli obiettivi della Convenzione nelle politiche della pesca impone un'azione su tre diversi livelli: a) la conservazione e l'utilizzazione sostenibile degli stock ittici; b) la protezione di specie non bersaglio minacciate dalle attività di pesca; c) la prevenzione degli effetti negativi dell'acquacoltura su diversi ecosistemi. Questi tre livelli dovrebbero essere considerati anche nel contesto degli accordi comunitari sulla pesca conclusi con i paesi terzi.

20. *OBIETTIVI:*

- *Favorire la conservazione e l'utilizzazione sostenibile degli stock ittici e delle zone di alimentazione.*

- *Favorire l'introduzione di provvedimenti tecnici a vantaggio della conservazione e utilizzazione sostenibile degli stock. I provvedimenti applicabili prevedono tra l'altro la designazione di zone di divieto di pesca (soprattutto per proteggere zone fittamente popolate da esemplari giovani) e la regolamentazione delle dimensioni delle maglie delle reti. Ciascun provvedimento dovrebbe essere applicato in funzione dei suoi meriti e della sua efficacia ai fini della conservazione.*

- *Ridurre l'impatto delle attività di pesca e di altre attività umane sulle specie non bersaglio e sugli ecosistemi marini e costieri ai fini di uno sfruttamento sostenibile della biodiversità marina e costiera.*

- *Evitare attività di acquacoltura che potrebbero compromettere la conservazione degli habitat poiché occupano aree sensibili (ad es. le zone in cui crescono le mangrovie nei paesi terzi e le zone di oscillazione delle maree in territorio comunitario), inquinano mediante le sostanze utilizzate nella piscicoltura e provocano contaminazione genetica a seguito della liberazione o fuga di specie o varietà di allevamento.*

4) Politiche regionali e pianificazione territoriale

21. La comunicazione della Commissione intitolata "Europa 2000+: Cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo" spiega come la pianificazione territoriale possa contribuire alla conservazione e gestione sostenibile degli ecosistemi. Effettivamente la

pianificazione del territorio assume un importante ruolo nella conservazione e utilizzazione sostenibile della biodiversità in tutto il territorio

a) a livello locale e regionale, poiché mette in luce i vantaggi ottenibili con l'utilizzazione sostenibile dei terreni, in particolare sul piano socioeconomico, e può agevolare la collaborazione tra le autorità locali e regionali, gli operatori economici, le comunità locali e autoctone, le ONG e gli esperti di conservazione della biodiversità;

b) a livello strategico, poiché la pianificazione territoriale evidenzia il collegamento tra i diversi livelli di governo e le differenti politiche che ambiscono alle stesse risorse naturali. La pianificazione territoriale comporta la definizione di una serie di obiettivi comuni a lungo termine da raggiungere mediante misure reciprocamente compatibili, elaborate in base alle caratteristiche socioeconomiche ed ambientali delle aree in cui vanno applicate.

22. La pianificazione territoriale dovrebbe contribuire all'utilizzazione sostenibile del territorio assicurando al contempo una distribuzione geografica più equilibrata delle attività economiche. Dovrebbe inoltre servire ad alleviare l'eccessiva pressione esercitata su alcune zone del territorio, tenendo conto delle necessità globali di natura ecologica. La Commissione ha integrato la pianificazione territoriale nel suo programma di dimostrazione sulla gestione integrata delle zone costiere, il quale considera tra l'altro anche la problematica della biodiversità. Per sviluppare in dettaglio un approccio europeo di pianificazione territoriale è stato concepito lo "Schema di sviluppo dello spazio europeo", di cui è stato approvato il primo progetto non ufficiale in occasione della riunione informale dei ministri tenuta a Nordwijk nel giugno 1997. Questo schema di sviluppo affronta il problema della biodiversità nel tema "Continue pressioni sul patrimonio naturale e culturale europeo", specificando che occorre tenere in considerazione i fattori tipicamente locali nell'attuazione delle politiche che hanno un particolare impatto sul territorio, al fine di evitare ulteriori perdite in termini di biodiversità.

23. In generale, nel quadro degli aiuti regionali, un approccio globale integrato sarebbe ideale per garantire la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità a lungo termine. Nelle regioni ammissibili, in particolare quelle caratterizzate da una notevole biodiversità, le iniziative a favore dello sviluppo sostenibile potrebbero essere incorporate nelle strategie di sviluppo e nei programmi dei Fondi strutturali.

24. A tale proposito occorre prestare particolare attenzione alle zone rurali dove, in molti casi, è necessario perpetuare attività agricole per evitare la perdita della biodiversità e il degrado degli habitat. Una politica di sviluppo rurale racchiude in sé il potenziale per tutelare e arricchire queste risorse ambientali. Poiché incoraggiano la conservazione dei terreni e un'utilizzazione improntata a standard ecologicamente più elevati, le misure agroambientali rappresentano uno strumento essenziale per lo sviluppo sostenibile dell'impiego dei terreni, a vantaggio della conservazione dell'utilizzazione sostenibile della biodiversità.

25. *OBIETTIVI:*

- *Promuovere le scelte politiche delineate nelle iniziative per la pianificazione territoriale che possono contribuire alla conservazione e all'arricchimento della*

biodiversità in tutto il territorio europeo. Particolare attenzione dovrebbe essere prestata

- *ai corridoi ecologici e alle zone tampone,*
- *alle zone sensibili non protette ad alta biodiversità, quali le zone montane, costiere e le isole,*
- *alle zone rurali, allo scopo di produrre una migliore sinergia tra gli obiettivi dello sviluppo economico e la necessità di conservare la biodiversità.*

- *Sviluppare nelle zone costiere una gestione e una pianificazione integrate del territorio e del mare che comprendano le infrastrutture per la pesca, la navigazione e il litorale e la valutazione dell'impatto delle attività agricole e silvicole nel retroterra.*

- *Promuovere lo sviluppo sostenibile basato su un approccio integrato di pianificazione territoriale.*

- *Incoraggiare lo sviluppo regionale sostenibile nel quadro dei programmi operativi e dei programmi di cooperazione transnazionale che prevedono misure di conservazione e utilizzazione sostenibile della diversità biologica e che potrebbero essere finanziati dai Fondi strutturali, al fine di conservare la qualità dell'ambiente soprattutto in aree ammissibili ad alta biodiversità.*

- *Garantire che gli interventi di cofinanziamento dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione, indirizzati soprattutto alla coesione economica e sociale, non siano incompatibili con la legislazione comunitaria che riguarda la biodiversità.*

5) Le foreste

26. In generale le foreste presentano il più alto grado di biodiversità in termini di specie, materiale genetico e processi ecologici e hanno un valore intrinseco per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità. Inoltre le foreste contribuiscono efficacemente a controbilanciare il cambiamento climatico e a minimizzarne l'impatto sulla conservazione di altri ecosistemi. La vitalità di numerose comunità rurali dipende dalla conservazione e dall'utilizzazione sostenibile delle foreste, che costituiscono una risorsa nazionale imprescindibile per le generazioni attuali e future. Nel riconoscere l'importanza dei programmi di rimboschimento per incrementare l'estensione delle foreste, occorre adottare misure che regolino le operazioni di imboschimento o rimboschimento di determinate zone per evitare la scomparsa di ecosistemi importanti e di valore (ad es. le zone umide, le steppe, le brughiere, ecc.) o l'impiego di specie arboree non idonee. È essenziale, quindi, tenere conto del delicato equilibrio tra la necessità di garantire la conservazione e l'adeguato arricchimento della biodiversità nelle foreste e la necessità di preservarne la salute e l'equilibrio ecologico e assicurare una produzione sostenibile di materie prime per l'industria del legno, nonché di beni e servizi richiesti dalla società.

27. La conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità nelle foreste può essere considerata a tre diversi livelli:

a) A livello mondiale va ricordato che l'attuale situazione delle foreste tropicali e di alcune foreste boreali è tra le più critiche della storia, poiché molte aree vengono rapidamente disboscate, degradate o dequalificate a causa delle attività umane. La Comunità ha riconosciuto la necessità di arrestare e invertire questo ciclo

distruttivo, impostando le sue politiche di cooperazione allo sviluppo sulla gestione sostenibile delle foreste (cfr. il capitolo sulla cooperazione allo sviluppo). L'attuazione delle raccomandazioni del gruppo intergovernativo sulle foreste (IPF, *Intergovernmental Panel on Forests*) assume particolare importanza per la realizzazione degli obiettivi della Convenzione sulla diversità biologica. La Comunità ha inoltre promosso alcune iniziative all'interno del gruppo e continua a caldeggiare l'introduzione di uno strumento giuridicamente vincolante in materia di politica forestale, volto tra l'altro ad armonizzare gli obiettivi di conservazione della biodiversità e di gestione sostenibile delle foreste a livello nazionale, regionale e mondiale.

b) A livello paneuropeo la Comunità ha firmato le risoluzioni adottate nelle conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa. A tale proposito è opportuno menzionare gli orientamenti generali per la conservazione della diversità biologica delle foreste europee, definiti nella risoluzione H2 della Conferenza di Helsinki sulla protezione delle foreste in Europa. Anche la risoluzione H1, che definisce gli orientamenti generali per la gestione sostenibile delle foreste europee, tratta della conservazione e di un adeguato arricchimento della biodiversità.

   In questo contesto assume particolare rilievo la partecipazione della Comunità europea alla terza Conferenza ministeriale "Un ambiente per l'Europa", tenuta a Sofia nell'ottobre 1995, durante la quale si è deciso di sostenere la strategia paneuropea per la diversità biologica e del paesaggio, istituendo in seguito uno stretto coordinamento tra i due processi. Per il periodo compreso tra il 1997 e il 2000 è stato proposto un programma di lavoro comune sulla conservazione e l'arricchimento della diversità biologica e del paesaggio negli ecosistemi forestali.

c) All'interno della Comunità le politiche forestali si sviluppano essenzialmente a livello nazionale. La Comunità ha tuttavia assunto una serie di iniziative per promuovere la conservazione delle foreste, in particolare mirate alla lotta contro l'inquinamento atmosferico e gli incendi, al rimboschimento, alla cura delle zone umide, alla tutela del patrimonio boschivo, allo sviluppo di infrastrutture forestali e alla trasformazione iniziale dei prodotti, alla conservazione delle risorse genetiche delle collezioni forestali e, ove necessario, integrando e completando le informazioni fornite dagli Stati membri sulla situazione delle loro foreste e la ricerca nel settore, grazie all'operato di programmi comunitari specifici di ricerca sull'agricoltura, l'ambiente, le biotecnologie e l'energia.

28. La strategia dell'Unione europea in materia di foreste, auspicata dal Parlamento europeo nella sua risoluzione del 30 gennaio 1997, dovrebbe prevedere azioni per la conservazione e l'arricchimento della biodiversità nelle foreste.

29. *OBIETTIVI:*

- *Favorire la conservazione e un adeguato arricchimento della biodiversità quale elemento essenziale di una gestione sostenibile delle foreste a livello nazionale, regionale e mondiale.*

- *Consolidare ulteriormente il regolamento (CEE) n. 2080/92 del Consiglio per ottimizzarne i vantaggi in termini di biodiversità.*

- *Garantire che, nel promuovere una vasta estensione delle foreste quale metodo per sfruttarne al massimo la funzione di "polmone verde" al fine di combattere il cambiamento climatico, il rimboschimento non influisca negativamente su zone ed ecosistemi interessanti o di valore dal punto di vista ecologico.*

- *Promuovere una gestione sostenibile delle foreste che rispetti le caratteristiche ecologiche delle aree interessate e che favorisca il ripristino e la rigenerazione di aree colpite dal disboscamento. Se opportuno, andrebbero privilegiate le specie autoctone e locali. Qualora gli ecosistemi locali debbano essere sostituiti con specie non autoctone, occorre anche conservare adeguatamente la flora e la fauna originaria.*

- *Sostenere lo sviluppo di sistemi di valutazione della biodiversità che siano specifici, pratici, economicamente validi ed efficienti e di metodi per valutare l'impatto delle tecniche di sviluppo e gestione delle foreste sulla biodiversità.*

- *Promuovere la ricerca internazionale sull'impatto di un eventuale cambiamento climatico sugli ecosistemi forestali, sulla possibilità di un loro adattamento al cambiamento e sulla riduzione degli effetti negativi mediante gli ecosistemi forestali, come specificato nella risoluzione n. 4 della Conferenza ministeriale di Helsinki sulla protezione delle foreste in Europa.*

- *Sostenere l'applicazione degli orientamenti generali per la conservazione della biodiversità delle foreste europee (risoluzione H2 della Conferenza di Helsinki) e delle raccomandazioni formulate dall'IPF a proposito della conservazione della diversità biologica.*

6) Energia e trasporti

30. Il settore dei trasporti e quello dell'energia influiscono a livello regionale e globale sulla biodiversità producendo cambiamenti climatici e fenomeni di acidificazione. Lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto e di produzione energetica tende ad avere un impatto più locale sulla biodiversità.

a) Le emissioni dei combustibili fossili hanno prodotto un incremento generale delle concentrazioni di gas ad effetto serra nell'atmosfera. Si stima che tali effetti produrranno cambiamenti globali e regionali del clima, con conseguenti pressioni sugli ecosistemi già compromessi dall'inquinamento, dallo sfruttamento ancor più spinto delle risorse e da pratiche di gestione non sostenibile. La composizione e distribuzione geografica degli ecosistemi cambierà molto più rapidamente di quanto avviene in natura e di conseguenza la limitata capacità di adattamento a questi cambiamenti tipica di talune specie ridurrà ulteriormente la biodiversità.

b) L'impiego dei combustibili fossili produce a livello regionale l'acidificazione delle acque interne e del suolo (con conseguenze anche per la vegetazione e il patrimonio forestale) e il degrado delle foreste. Laghi e corsi d'acqua troppo acidi minacciano la sopravvivenza di alcune specie e l'acidificazione del suolo ne modifica la struttura e la composizione chimica intaccando gli ecosistemi.

c) Possono prodursi anche effetti locali a causa dello sviluppo di infrastrutture per la produzione e distribuzione di energia, non ottenuta solamente con i combustibili tradizionali. Occorre prendere in considerazione eventuali effetti collaterali delle

fonti energetiche rinnovabili (ad es. centrali idroelettriche, utilizzazione non sostenibile della biomassa o coltivazioni arboree su vasta scala a scopi energetici). Non si devono trascurare anche i legami con le politiche in materia di gestione delle acque, visto il crescente fabbisogno di acqua per la produzione di energia. Le infrastrutture per i trasporti, le strade e gli aeroporti possono avere effetti diretti sull'occupazione spaziale di ecosistemi e la frammentazione degli habitat, con conseguenze indirette sulle specie selvatiche, quali l'isolamento genetico o squilibri in generale, dovute alla presenza umana, ai cambiamenti di illuminazione, flusso dei venti, temperatura, umidità e nutrienti nel suolo. Inoltre, la canalizzazione dei fiumi per consentire la navigazione può aumentare le pressioni esercitate sugli ecosistemi acquatici e fluviali per effetto dell'occupazione e dello squilibrio degli spazi, della trasformazione degli habitat e dell'inquinamento. Anche i trasporti via mare e le relative infrastrutture contribuiscono all'inquinamento marino.

31. *OBIETTIVI:*

- *Attuare le strategie di lotta all'acidificazione e al cambiamento climatico allo scopo di minimizzarne l'impatto negativo sulla biodiversità.*

- *Ridurre l'impatto sulla biodiversità dovuto allo sviluppo di infrastrutture per la produzione di energia da fonti tradizionali e rinnovabili.*

- *Definire le migliori soluzioni a favore della biodiversità in sede di decisione circa le fonti energetiche da utilizzare per fare fronte al fabbisogno regionale.*

- *Ridurre l'impatto delle infrastrutture di trasporto sulla biodiversità, ottimizzando la capacità e l'efficienza delle infrastrutture esistenti e prendendo in considerazione gli aspetti ecologici quando si costruiscono nuove infrastrutture.*

7) Il turismo

32. Il turismo è strettamente legato alla conservazione di un ambiente sano, che a sua volta è elemento essenziale per lo sviluppo di questo settore, e contribuisce a sensibilizzare la popolazione su alcuni aspetti della biodiversità. Le politiche in materia di turismo sono decise a livello nazionale e regionale e possono avere un forte impatto sulla diversità biologica e sulla sostenibilità. Da un lato il turismo influisce direttamente e indirettamente sulla conservazione delle specie e degli habitat, talvolta fino a minacciarne la sopravvivenza, disturbando la fauna e aumentando l'inquinamento causato dai mezzi di trasporto. Dall'altro lato un turismo sostenibile produce in molte zone maggiori risorse e occupazione per le comunità locali, dando loro un'ulteriore motivazione per la conservazione della natura e la protezione dell'ambiente.

33. Lo sviluppo sostenibile nelle zone turistiche deve permettere di conciliare gli interessi dell'industria del turismo e la soddisfazione dei turisti con la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità.

34. A tale proposito è importante stabilire fino a che punto determinate aree devono essere protette da ulteriori interferenze dovute alle attività turistiche, valutando la capacità di assorbimento del turismo in alcuni habitat ed ecosistemi. Inoltre occorre comprendere i limiti di un sistema di trasferimento delle risorse basato su un afflusso

limitato di turisti che apportano un'ulteriore fonte di reddito a numerosi membri delle comunità locali.

35. Le attività turistiche che contribuiscono direttamente o indirettamente alla conservazione e all'utilizzazione sostenibile della biodiversità dovrebbero essere oggetto di particolare sostegno. Il settore pubblico e quello privato possono trarre vantaggi dallo scambio di esperienze al riguardo. Il settore privato dovrebbe essere esortato ad applicare orientamenti e codici di condotta all'insegna di un turismo sostenibile.

36. Sebbene le politiche in materia di turismo siano di competenza dei singoli Stati membri, occorre prestare particolare attenzione all'impatto delle attività turistiche sulle zone che potrebbero rientrare nella rete NATURA 2000. Il turismo è collegato anche allo sviluppo delle politiche regionali e di pianificazione territoriale; pertanto alcuni di questi aspetti potrebbero essere inclusi in piani d'azione destinati a diversi settori. A livello mondiale la dichiarazione di Berlino stabilisce le basi per la concezione di orientamenti generali per lo sviluppo sostenibile del turismo nel quadro della Convenzione sulla diversità biologica.

37. La Comunità dovrebbe perseguire in particolare i seguenti obiettivi:

- *Incentivare la valutazione della capacità di assorbimento delle attività turistiche in diversi ecosistemi e habitat.*

- *Incoraggiare lo scambio di esperienze tra gli operatori turistici del settore pubblico e privato.*

- *Promuovere la definizione di orientamenti internazionali per un turismo sostenibile.*

8) Sviluppo e cooperazione economica

38. I paesi in via di sviluppo e le economie in transizione presentano una vasta gamma di habitat ed ecosistemi, di cui le foreste, i pascoli e gli ecosistemi marini e costieri sono generalmente gli elementi più significativi. Diversi tipi di attività umane stanno riducendo la biodiversità, causando la perdita e il degrado degli habitat naturali. All'origine di questo fenomeno troviamo numerose cause, tra cui la povertà. La biodiversità nei piccoli paesi insulari in via di sviluppo rappresenta un grave problema viste le dimensioni estremamente ridotte di taluni habitat locali, l'alta incidenza dell'endemismo in tutte le isole e la loro notevole vulnerabilità nei confronti di calamità naturali e della distruzione degli habitat.

39. L'articolo 20 della Convenzione sulla diversità biologica riconosce le responsabilità comuni, ma differenziate, delle parti contraenti e il ruolo della cooperazione allo sviluppo. Inoltre, l'articolo 3 della Convenzione sancisce il diritto sovrano di ogni Stato di sfruttare le proprie risorse naturali sulla base delle politiche ambientali nazionali. In questo contesto, la cooperazione della Comunità nel settore degli aiuti allo sviluppo è un importante strumento per sostenere lo sforzo dei paesi terzi a favore della conservazione e dello sviluppo sostenibile della biodiversità. In particolare occorrono programmi che contribuiscano alla formazione di capacità che consentano ai paesi terzi di acquisire conoscenze per lo sviluppo e l'impiego di tecnologie, anche tradizionali e locali, a favore della conservazione e dell'utilizzazione sostenibile della

biodiversità. Allo stesso tempo è necessario trovare un modo per "rimpatriare" i dati tassonomici attualmente conservati nelle collezioni della Comunità.

40. Inoltre, le attività finanziate dal programma PHARE dovrebbero mirare a conservare aree di alto valore per la biodiversità, in particolare incoraggiando l'adozione dell'*acquis* comunitario in materia di biodiversità nei paesi candidati all'adesione.

41. *OBIETTIVI:*

- *Incorporare gli obiettivi a favore della biodiversità nelle strategie comunitarie di sviluppo e cooperazione economica e nel dialogo politico con i paesi in via di sviluppo e le economie in fase di transizione. Tali obiettivi dovrebbero essere integrati nei progetti di sviluppo dei diversi settori dell'economia dei paesi beneficiari, garantendone una maggiore coerenza con la politica di cooperazione allo sviluppo e altre politiche della Comunità che riguardano ad esempio gli scambi internazionali, la pesca e l'agricoltura.*

- *Favorire un'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali, soprattutto in relazione alle foreste, ai pascoli e agli ecosistemi marini e costieri.*

- *Incrementare la capacità degli organismi competenti interessati alla conservazione e all'utilizzazione sostenibile della diversità biologica.*

- *Integrare la procedura di valutazione dell'impatto ambientale nella cooperazione economica e allo sviluppo.*

- *Coordinare l'applicazione della strategia comunitaria e dei piani d'azione che ne derivano con le strategie dei paesi terzi, garantendo la coerenza tra gli aiuti comunitari ai paesi terzi e gli obiettivi delle loro strategie a favore della biodiversità.*

- *Garantire la complementarità e il coordinamento delle politiche e dell'impostazione dei programmi d'aiuto comunitari e degli Stati membri, di altri donatori e degli organismi internazionali, in particolare lo strumento ambientale globale, per applicare in maniera coerente la Convenzione.*

- *Fornire sufficienti fondi a favore della biodiversità a livello di programmi di aiuto bilaterali e di strumenti internazionali (ad es. la Convenzione).*

- *Promuovere programmi di integrazione degli obiettivi della biodiversità nelle politiche agricole dei paesi candidati all'adesione.*

IV. SVILUPPO E ATTUAZIONE DEI PIANI D'AZIONE E DI ALTRI PROVVEDIMENTI

1. Nel quadro della strategia comunitaria verranno elaborati piani d'azione settoriali e intersettoriali per garantire il raggiungimento degli obiettivi illustrati nelle sezioni II e III.

2. Sono previsti piani d'azione specifici concernenti la conservazione delle risorse naturali, l'agricoltura, la pesca, le politiche regionali e la pianificazione del territorio, lo

sviluppo e la cooperazione economica. Per quanto concerne altre politiche, verranno presi direttamente in considerazione gli obiettivi formulati nella sezione III, allo scopo di svilupparli e realizzarli. Per quanto riguarda, invece, le politiche regionali e la pianificazione territoriale, il piano d'azione specifico dovrà garantire la diretta integrazione degli obiettivi della strategia per la biodiversità nei futuri orientamenti di programmazione e nelle iniziative comunitarie del settore, senza dover per questo sviluppare nuovi strumenti specifici. Le proposte di azione nel settore della silvicoltura faranno parte della strategia comunitaria proposta a favore delle foreste. I settori dell'energia e dei trasporti non richiedono nuovi piani d'azione specifici, poiché lo sviluppo e la realizzazione delle strategie comunitarie sul cambiamento climatico e l'acidificazione, che si concentrano in particolare sugli ecosistemi, e l'applicazione di appropriate procedure di valutazione dell'impatto ambientale dovrebbero essere sufficienti per raggiungere gli obiettivi inerenti la biodiversità anche nell'ambito di queste politiche. Per quanto concerne il turismo, infine, le valutazioni ambientali e l'attuazione delle iniziative da adottare nell'ambito delle politiche regionali e di pianificazione del territorio dovrebbero contribuire al raggiungimento degli obiettivi inerenti la biodiversità.

3. Questi piani d'azione dovrebbero profilarsi come strumenti concreti di integrazione della biodiversità nelle politiche settoriali e intersettoriali e di conservazione e utilizzazione sostenibile della diversità biologica all'interno della Comunità. In conformità dell'articolo 3 della Convenzione, i piani d'azione dovrebbero inoltre garantire che le politiche e gli strumenti comunitari non provochino danni all'ambiente dei paesi terzi o di zone situate oltre i limiti della giurisdizione nazionale, aiutando i paesi terzi a conservare e utilizzare in maniera sostenibile la loro biodiversità.

4. Tenendo in debita considerazione le risorse che taluni paesi dell'Europa centrorientale associati alla Comunità presentano in termini di biodiversità, occorre garantire che i piani d'azione e gli altri provvedimenti affrontino anche il problema dell'allargamento della Comunità.

5. I piani d'azione e gli altri provvedimenti saranno improntati al rispetto, alla protezione e alla conservazione delle conoscenze, delle innovazioni e delle pratiche tipiche delle comunità autoctone e locali, che si tramandano stili di vita tradizionali importanti per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della biodiversità, favorendone la diffusione con l'approvazione e la partecipazione dei depositari di queste conoscenze, innovazioni e pratiche.

6. Per attuare questa strategia, i principali responsabili delle politiche di cui sopra dovranno sviluppare i piani d'azione e altri provvedimenti sulla base degli obiettivi specifici perseguiti, utilizzando meccanismi e procedure specifiche per essi vincolanti. I responsabili chiamati ad elaborare o a contribuire alla stesura dei piani d'azione e degli altri provvedimenti sono in primo luogo i servizi della Commissione preposti alle diverse politiche, in stretto coordinamento reciproco e in diretta collaborazione con altre istituzioni ed organismi europei (ad es. l'Agenzia europea dell'ambiente, la Banca europea per gli investimenti, ecc.), affiancati dalle autorità nazionali che condividono la responsabilità per la definizione e l'attuazione delle misure in questione. I piani d'azione assumeranno la forma di comunicazioni della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo e prevederanno, se necessario, proposte per la preparazione di strumenti giuridici.

7. I piani d'azione dovrebbero costituire parte integrante delle attuali agende politiche settoriali e utilizzare gli accordi e le iniziative internazionali già esistenti. Assieme agli altri strumenti comunitari dovrebbero consentire di realizzare gli obiettivi indicati per i singoli settori politici e quelli indicati nei diversi temi della strategia comunitaria. In questo modo la problematica della biodiversità sarà opportunamente integrata anche

- nella attuale revisione degli accordi relativi ai Fondi strutturali,
- nel processo di riforma della PAC prospettato nell'Agenda 2000,
- nei nuovi accordi per gli aiuti allo sviluppo da definire nel 1998, specialmente mediante il nuovo accordo quadro tra l'UE e i paesi ACP a decorrere dall'anno 2000.

8. I piani d'azione dovrebbero pertanto rafforzare la collaborazione e il partenariato e consentire di utilizzare in maniera più efficace le risorse disponibili. I gruppi d'interesse, tra cui le associazioni industriali e le ONG, saranno coinvolti nello sviluppo e nell'attuazione dei piani d'azione.

9. Lo sviluppo dei piani d'azione richiederà in genere la revisione degli strumenti e delle politiche attualmente in vigore per determinarne l'impatto sulle specie e sugli ecosistemi. Tali piani d'azione dovrebbero consentire di stabilire fino a che punto essi comprendano già gli scopi e le finalità della strategia comunitaria e identificare eventuali lacune e la necessità di ulteriori iniziative. Essi dovrebbero altresì precisare le priorità d'azione. Nell'elaborare ed attuare questi piani è opportuno procedere con cautela, soprattutto quando le conoscenze a disposizione sono ancora carenti. È necessario altresì valutare gli aspetti socioeconomici dell'attuazione dei provvedimenti stabiliti nei piani d'azione; per definire le priorità, giustificando le scelte operate a fronte di un ventaglio di opzioni alternative, occorre includere nei piani i dati inerenti l'analisi costo-efficacia.

10. Di norma, ogni singolo piano d'azione dovrebbe definire chiaramente i compiti, gli obiettivi e i meccanismi di valutazione della loro efficacia e dei progressi compiuti nel corso dell'attuazione della strategia comunitaria. La Commissione identificherà, in collaborazione con altri organismi competenti, una serie di indicatori che consentano di effettuare valutazioni ex ante ed ex post sull'attuazione dei piani d'azione. Le specie e gli ecosistemi probabilmente interessati dagli effetti di ciascun settore politico menzionato nella sezione III e per i quali occorre agire per garantirne la conservazione e l'utilizzazione sostenibile fungeranno da punto di partenza per la definizione di questi indicatori. Verranno studiati anche indicatori economici.

11. Una volta adottato un piano d'azione, spetterà poi ai responsabili diretti garantirne la realizzazione. I diversi indicatori consentiranno ai punti di contatto, che dovranno essere istituiti, di seguire gli sviluppi, l'attuazione e la valutazione della strategia comunitaria e dei piani d'azione, assicurando il coordinamento e la coerenza di tutti gli elementi intersettoriali.

12. Di norma ogni tre anni, oppure in funzione dei cicli di pianificazione delle politiche interessate, si procederà a valutare la corretta attuazione della strategia e l'efficacia e l'adeguatezza dei piani d'azione; in base ai risultati ottenuti la Commissione redigerà relazioni da presentare al Consiglio e al Parlamento europeo.

13. I piani d’azione dovranno essere elaborati entro due anni dall’adozione della presente comunicazione della Commissione.